

Cronache dalla terra di Canaan

Gildo Reyes

Cronache dalla terra di Canaan

racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Gildo Reyes

Tutti i diritti riservati

*A mio padre,
che per una vita ho fuggito
e davanti lo specchio
un giorno ho ritrovato*

Primo incontro

La ragazza si voltò. Alle sue spalle un tizio la fissava con intensità. Lei ricambiò lo sguardo, con aria di sfida. “Qualcosa non va?” gli chiese bruscamente, avanzando di un passo.

“Beh! A essere sincero...” abbozzò l’uomo, piuttosto perplesso.

“A essere sincero, cosa?” lo aggredì la giovane, seccata.

“È la prima volta che mi capita di vedere una creatura così bella...” rispose lo sconosciuto, ammirato. Timidamente, allungò una mano. “Mi chiamo... Adamo” mormorò confuso, arrossendo un poco.

La donna parve riflettere, indecisa. Pian piano, un sorriso di compiacimento le affiorò alle labbra. “Piacere, il mio nome è Eva” esclamò con espressione maliziosa, scuotendo appena i capelli.

Noah, l'armeno

“Se pensi che voglia rinchiudermi lì dentro per dei mesi” tuonò la donna, irritata, battendo i piedi per terra “sei matto!” La notte stava rapidamente calando sulla campagna nei dintorni di Yerevan. Solo le creste dell'Ararat, che sovrastavano la valle erano ancora illuminate dal sole al crepuscolo.

Noah non rispose. Con un ginocchio poggiato sull'erba, si limitò a controllare che la pesante botola di piombo e acciaio, accesso al rifugio antiatomico che aveva costruito, si aprisse e richiudesse agevolmente, come le istruzioni di montaggio assicuravano.

“Ma non pensi a me e a i tuoi figli!” tornò alla carica l'altra, sempre più esasperata dall'indifferenza del marito. “Ti rendi conto che non abbiamo più un soldo? Hai sperperato tutto per realizzare quell'affare e comprare riserve di cibo inutili, condannando alla miseria la tua famiglia... tutti ci deridono, ci evitano e

non troviamo nemmeno un cane che voglia farci credito!”

“La mia visione era chiara” ribatté l’uomo, pacato, rialzandosi.

“Oh! Tu e la tua visione” sbottò la moglie isterica, levando le braccia al cielo. “È un anno che vai avanti con questa storia! Non ne posso più. Sei pazzo, irrimediabilmente pazzo! Figuriamoci” aggiunse in tono di scherno “un attacco nucleare al Paese! Da parte di chi? E a che scopo? Non siamo in guerra con nessuno!”

“Faresti meglio ad andare a chiamare i ragazzi” suggerì lui, senza scomporsi “credo che ci rimanga ben poco tempo”.

“Non metterò piede in quel bunker!” replicò ostinata la donna, incrociando le braccia sul petto.

“Come vuoi...” mormorò il marito, stringendosi appena nelle spalle “ma lascia almeno che prenda con me i bambini”.

“Mi consideri davvero molto!” esclamò, in tono improvvisamente lamentoso la consorte. Gli occhi le si riempirono di lacrime. “Che ne sarà di me, come farò a vivere?! Sono sola, non ho parenti e neppure un lavoro!”

“Allora non ti resta che seguirci...” considerò l’uomo, imperturbabile.

Poco dopo, tenendo sollevato il portello esterno, quest'ultimo osservò la propria famiglia scendere in silenzio i gradini che portavano al rifugio. Quindi, si avviò a propria volta per le scale in cemento, badando a serrare dietro a sé l'apertura a filo del prato, con meticolosa cura.

Stavano cenando, quando l'impatto del primo missile squassò la terra. Nella stanza blindata, la luce delle lampade autogene vacillò. La donna e i figli si guardarono intorno atterriti. Noah, continuando a mangiare imperterrito, emise solo un triste, breve sospiro.

Il vento di Dio

“Lacroix”. Steso sul suo letto, nella penombra della camera, il vecchio Salvatore ripeteva tra sé questa parola, indifferente al respiro affannoso che da giorni lo affliggeva, costringendolo a un riposo assoluto e all’uso forzato dell’ossigeno. L’intima dolcezza dei ricordi che il nome del luogo gli suggeriva si accompagnava, tuttavia, a un senso di inspiegabile, recondita lontananza. Del resto, erano sentimenti contrastanti con cui aveva convissuto nell’ultimo periodo, non riuscendo mai a comprenderne appieno la ragione. In quel piccolo paese della Francia, a ridosso dei Pirenei, aveva fatto un’enorme fortuna, cresciuto la sua famiglia secondo un rigido codice patriarcale, pur frequentando, senza eccessiva discrezione, donne diverse che aveva puntualmente amato con ardore, sebbene mai a lungo.

Ciononostante, si era guadagnato la più alta stima della comunità locale; non solo grazie alla sua posi-

zione facoltosa e influente; semmai, per la sua instancabile attività di benefattore, meritandosi la fama di uomo dabbene, giusto e generoso, ben disposto verso chiunque, rispettoso delle leggi e degli usi locali. Con il passar del tempo, l'intero circondario aveva superato l'iniziale tolleranza dei suoi modi inusuali di straniero, finendo sovente in molti, forse per curiosità, con l'imitarli. Le sue intemperanze extraconiugali gli venivano così facilmente perdonate, non di rado invidiate; a maggior ragione, in quanto coinvolgevano sempre persone senza legami.

“In questo posto sono stato davvero felice” rifletté il vecchio, stirando le labbra in una specie di sorriso. “Anche il prete, poveretto, si è rassegnato di buon grado a dir messa solenne per santi che, al principio, neppure sapeva chi fossero... sono convinto che mi abbia sempre giudicato un peccatore incallito, ma così stravagante da non costituire un reale pericolo per il suo gregge”. Alle persone che lo avevano accolto nella cittadina, senza eccessive riserve, doveva tutto. Pure, nel profondo dell'animo, non l'aveva mai considerata davvero la sua gente. Per un momento, se ne rammaricò. “Molti, qui, mi ritengono una sorta di padre” pensò con una certa compiacenza. Al contempo, provò un marcato rimorso per non essere mai stato in grado di ricambiare fino in fondo tale devozione.